

ANALISI DEL TERRITORIO

L'urbanistica antica: (3000-3500 a.C.) con la nascita delle prime città stato in zone fertili (vicino fiumi, pianure agricole) o in vie di transito (attività artigianali e commerciali).

Siamo in Mesopotamia, Palestina, lungo il Nilo e in Cina. Questi insediamenti presentavano le caratteristiche tipiche di ogni struttura urbana:

- 1) Diversificazione produttiva, sociale nella conformazione delle abitazioni
- 2) Strutture difensive
- 3) Presenza di edifici e spazi specialistici (edificio raro: fabbrica, ospedale, università).

La forma fisica e sociale del luogo si condizionano.

- 1) La città greca, la polis era un luogo che presentava forme di autogoverno.
- 2) La città imperiale romana con la presenza dei fori è la sintesi della componente fisica (urbs) e sociale/civile (civitas).
- 3) La città medievale come San Gimignano presenta la comunità, l'autogoverno, la cura collettiva dello spazio comune.
- 4) Nella città ottocentesca, come Firenze, vediamo l'espansione urbana, l'"igiene". Il piano di Giuseppe Poggi per il Rinascimento di Firenze prevedeva l'abbattimento delle mura per espandere la città che a quel tempo era la capitale. Vengono costruiti nuovi quartieri fuori dai viali. Nell'800 si ha anche la fase della grande espansione urbana europea. Con un ritardo significativo dell'Italia (anni 60-70 del 900). Le città crescono a causa dell'industrializzazione. Per l'Italia una prima fase si ha nel periodo fascista con la crescita di Roma, Torino, Milano e Genova.

Il termine Urbanistica (moderna) è relativamente recente. Viene coniato nel 1867 dall'ingegnere-architetto spagnolo Cerdà (colui che fece il piano di Barcellona).

Con lui urbanization alludeva al processo di formazione delle città ma anche alle regole a esso sottese.

L'urbanistica nasce come disciplina scientifica nell'800 correlata all'avvento e all'espansione della società industriale.

Durante l'industrializzazione le persone iniziarono a spostarsi dalle campagne alle città.

Attraverso la riorganizzazione viaria cioè la creazione di grandi arterie e delle grandi stazioni, con la specializzazione funzionale dell'insediamento, con gli edifici specialistici come i grandi magazzini i cafes e i grand hotel, la crescita dell'urbanizzazione nella campagna e le difficoltà abitative legate al sovraffollamento e alla mancanza di igiene.

Bernardo Secchi utilizzò il termine mixité (diversificazione) per definire l'eterogeneità della città storica con le sue varie funzioni, residenziale, industriale ecc.

L'urbanistica vuole dare una risposta ai disagi dell'industrializzazione.

Choay: "La città. Utopie e realtà"

La preurbanistica: studiosi che si concentrano sui problemi della città portando avanti solo delle teorie, senza quindi agire praticamente.

- 1) **Preurbanistica progressista:** i progressisti propongono soluzioni ai problemi della città industrializzata attraverso soluzioni radicali. Lamentano secondo la Choay l'alienazione dell'individuo. L'individuo umano è un "tipo" che si comporta sempre alla stessa maniera (standardizzazione). Secondo gli studiosi di questa corrente a risolvere i problemi saranno il razionalismo, la scienza, la tecnica, il progresso. Si fa un'analisi razionale della realtà mettendo da parte i modelli storici. Determinazione di un modello di città tipizzata indipendente dal contesto che in teoria si espande all'infinito (Aircraft, Le Corbusier). Le Corbusier pensa e mette in atto le Plan Voisin di Parigi, nel quale lui crede che la città storica vada rasa al suolo creando una nuova città tipizzata che sia uguale all'uomo "tipo". Il Falansterio di Fourier è un prototipo di alloggiamento di una nuova comunità. Città come una macchina che deve funzionare con efficienza. Le morfologie dominanti sono la simmetria e la linearità. I maggiori esponenti progressisti sono: Owen, Fourier, Considerant, Proudhon; Verne ecc.

- 2) **Preurbanistica culturalista:** Scandalo. Dissoluzione dell'unità organica della città e della comunità. Individuo umano viene visto come membro unico e insostituibile della comunità. La lezione derivante dalla storia è per loro la chiave di volta dei problemi. Il modello di città si diversifica a seconda del contesto, si adatta alla comunità, senza prototipi né standard. La città è un organismo che accoglie l'uomo. Le morfologie dominanti sono l'asimmetria e l'ornamento. I maggiori esponenti culturalisti sono: Pugin, Ruskin e Morris.
- 3) **Preurbanistica senza modello:** Propongono soluzioni grazie a un ritorno ai modelli della storia. Engels e Marx. Si ha la critica delle grandi città industriali ma non si ha la proposta di alcun modello risanatore. La loro base è la rivoluzione proletaria, il modello spaziale sarà poi una conseguenza.

L'urbanistica nasce con gli architetti e gli ingegneri. Non si fanno più solo delle teorie ma si mettono anche in pratica.

- 1) **L'Urbanistica progressista:** riprende anche il modello della preurbanistica progressista. Non si tratta più di pensatori ma di tecnici e specialisti. Si hanno vere realizzazioni. Tra gli esponenti vediamo Garnier, Gropius, Benoit-Levy, Le Corbusier. Garnier ha realizzato "le quartier des Etats Unis" a Lyon e un modello di città standard mai realizzato, la città industriale. Il CIAM (Congressi Internazionali di Architettura Moderna, 1928) come vettore dell'urbanistica moderna. Sedi dove si riunivano gli esponenti dell'architettura moderna per decidere le cose utili per la "nuova era". Le Corbusier ci dice che la soluzione ai problemi non può più essere politica, ma tecnica, non basta cambiare materiale ma occorre attingere all'industria e al linguaggio artistico delle Avanguardie (come Bauhaus, Mondrian ecc.) che riducono all'essenziale l'espressione. La carta di Atene è un documento pubblicato per iniziativa di Le Corbusier che tenta di enunciare e fissare i principi fondamentali della città contemporanea (funzioni-tipo). Una standardizzazione cui corrisponde un'idea di uomo-tipo che agisce in modo ripetibile e prevedibile nelle quattro grandi funzioni di abitare, lavorare, circolare e coltivarsi. I criteri fondamentali del piano della città di Le Corbusier sono: il decongestionamento del centro della città, l'incremento della densità di popolazione, l'incremento dei mezzi di circolazione e l'incremento delle aree verdi. Si ha inoltre la messa in efficienza delle città con la specializzazione funzionale (ville radieuses), la circolazione e l'igiene (luce, aria, verde). I limiti del CIAM e della carta di Atene: intransigenza rispetto alla natura mutevole, disordinata e imprevedibile dei comportamenti umani, automizzazione della società, coercizione della traiettoria individuale entro binari prefissati, omogeneizzazione e standardizzazione della società e del campo dei suoi valori. Rapporto tra spazio e società (Choay), che crea il territorio. Corbusier usò il palinsesto (pergamena antica) per definire questa interazione. Per lui lo spazio fisico, la città, è come un palinsesto dove i segni delle varie società si sovrappongono. Schulz ci dice che insediarsi significa allo stesso tempo modificare e arricchire un luogo, "Genius loci" (spirito del luogo). Carattere, essenza e funzionamento dei luoghi.
- 2) **L'Urbanistica culturalista:** la soluzione ai problemi qui è ancora in parte politica. Idea di proporzione tra il numero degli abitanti e la capienza della città. Limitazione dell'espansione della città e anche del numero degli abitanti. Un esempio è la città-giardino di Howard il cui obiettivo è quello di limitare la crescita delle città e degli abitanti. Per fare questo si deve creare, secondo lui, una serie di nuove città satellite di dimensione fissata, con un numero massimo di 32000 abitanti e 2400 ettari di cui 2000 agricoli e 400 artificializzati, disposte a corona della principale e da questa separate da terreno agricolo. Per limitare l'espansione di ogni città è disposto intorno ad esse del terreno agricolo. La struttura della città presenta al centro il parco centrale e il crystal palace al cui interno si trovano gli edifici amministrativi e culturali della città. Allontanandosi dal centro vediamo poi l'anello delle case a schiera e ancora più esternamente rimane l'anello delle fabbriche. La città è suddivisa in sei quartieri che formano sei spicchi, due anelli sono liberi per lasciare spazio ai terreni agricoli mentre tutti gli altri hanno stessa funzione su tutta l'area dello spicchio. Gli spicchi presentano tutti una funzione diversa e questo conferisce alla città un carattere multifunzionale. Sulla grand avenue sono presenti tutti i servizi di quartiere (supermercati, farmacie ecc.). inoltre tutti i suoli della città dovevano appartenere ad una cooperativa che si sarebbe occupata della costruzione della città. Un ruolo centrale lo ha lo spazio aperto, quello non costruito, non artificializzato. Milano 2 è la prima

città-giardino italiana. Howard teorizzò questo modello di città che in Inghilterra venne messo in pratica da Unwin (es: città di Letchworth).

Tecnotopia e Antropopoli: dopo la seconda guerra mondiale si inizia ad interrogarsi sugli esiti dei progressisti e culturalisti.

- 1) **Tecnotopia:** presa d'atto dell'inefficienza dell'approccio progressista che non ha raggiunto gli esiti sperati, rivelandosi incapace di utilizzare interamente la rivoluzione tecnologica fornita dall'industrializzazione. La proposta formulata ora dagli urbanisti si radicalizza, portando a punti estremi sia le nuove tecniche costruttive che i nuovi modelli abitativi e stili di vita. Secondo gli architetti di questa corrente i progressisti non hanno sfruttato a pieno la tecnologia ecco che loro portano avanti idee anche molto utopiche e particolari (Maymand città coniche e Friedman città su piattaforma con lo stesso intento di liberare il suolo).
- 2) **Antropopoli:** siamo nel secondo dopoguerra. Si ha una critica di tipo umanistico rivolta all'urbanistica progressista da parte di sociologi, storici, economisti, biologi, psicologi di provenienza per lo più anglosassone. L'architetto quindi rimette l'uomo al centro. Per la Choay si divide in tre correnti:
 - **l'urbanistica della continuità:** la storia come matrice del luogo. Secondo Geddes l'urbanistica ha perso l'idea di incarnare la personalità dei luoghi che per lui invece va svelata. È tra i primi architetti ad aver messo gli abitanti in primo piano in fase di progettazione. Per lui la survey è il rivelamento che serve per riportare la storia alla luce.
 - "il punto di vista dell'igiene mentale e del ruolo degli abitanti nel progetto urbano" Jane Jacobs. Negli anni 50 in America ci si accorge che le persone vivevano meglio in spazi apparentemente meno funzionali. Un contesto funzionale, quindi, non è necessariamente meglio da abitare. Dobbiamo piuttosto chiederci di cosa gli abitanti non possono fare a meno. (es: le vele di Scampia sono un progetto funzionale ma poco vivibile, al contrario la zona Isolotto a Firenze non ha nessun carattere funzionale ma le persone ci vivono bene).
 - analisi strutturale della percezione urbana (Kevin Lynch, "L'immagine della città" 1961). Percezione della città (libro Choay pag 70). Criteri della percezione urbana per gli abitanti sono la leggibilità della città e la figurabilità della città, cioè l'immagine collettiva di alcuni posti che lega l'idea comune. Questo fenomeno si ha soprattutto con l'avvento della società di massa, perché grazie ai media tutti possono farsi l'idea di un luogo anche senza averlo visto.

Lo studio di Françoise Choay ha mostrato che la concezione e l'organizzazione dello spazio abitato impongono delle scelte di valore, dipendenti dai contesti culturali e da condizioni politiche ed economiche complesse.

C'è un legame stretto tra spazio (territorio, città, nuclei, architetture) e società (norme, valori, culture).

Valori e culture si intrecciano nella società che è eterogenea, complessa e diversificata.

Come ci dice Bernardo Secchi la maggior parte dei segni materiali lasciati sul territorio sono un effetto di intenzioni e decisioni, spesso anche involontarie e non necessariamente coordinate, dipendenti da credenze e rappresentazioni tradizionali, scelte e intenzioni individuali, scelte e intenzioni riferibili a una casta e scelte e intenzioni riferibili a un gruppo di tecnici.

L'interazione continua tra spazio e società dà luogo al territorio e alla città come costruzione antropica.

Secchi ci dice anche che per lui l'urbanistica è un vasto insieme di pratiche, un continuo e consapevole modificare lo stato del territorio e della città.

Schulz ci dice che insediarsi vuol dire coltivare e avere cura della terra. Lo scopo essenziale di edificare è quello di trasformare un sito in un luogo.

Per farlo il punto di partenza è fare un'analisi approfondita dei luoghi.

Analisi: il termine analisi significa scomporre, risolvere nei suoi elementi. È la scomposizione di un tutto, concreto o astratto, nelle parti che lo costituiscono, soprattutto a scopo di studio.

Immaginiamo di scomporre un territorio e di identificarlo nelle sue componenti fondamentali, i Tematismi.

- 1) **Componente geomorfologica:** il suolo, che ha diversa forma (collina, montagna, pianura ecc.) e diversa composizione (origine, composizione ecc.)
- 2) **Sistema idrografico:** i corpi idrici (bacini artificiali, fiumi, laghi, torrenti, corsi d'acqua minori, stagni)
- 3) **Sistema insediativo:** edifici e strade. Distinguiamo l'edificato urbano e quello rurale, i manufatti edilizi più antichi con quelli più recenti. Può essere composto da oggetti in scala diversi, è un sistema multiscalare. Funzione diversa per i vari manufatti edilizi.
- 4) **Colture:** arboree e non arboree.

Vegetazione naturale: boschi e foreste (alle volte anche antropiche come le pinete) e vegetazione riparia (origini naturali dei fiumi).

- 5) **Infrastrutturazione della maglia agraria:** infrastruttura rurale, viabilità minori (strade poderali e interpoderali), sistemazioni idraulico-agrarie (muretti a secco e terrazzi).

- **Tematismi fisiografici o idrogeomorfologici:** suolo e acqua. La carta dell'altimetria suddivide il territorio in fasce altimetriche (curve di livello). Più le curve di livello sono vicine più il terreno è pendente. La carta geologica suddivide il territorio in aree omogenee, dal punto di vista della composizione geologica. Altre carte presentano i valori idrogeomorfologici, come la carta della vegetazione che presenta gli aspetti agronomici e vegetazionali, oppure la carta dell'uso del suolo che divide il suolo in funzione dell'uso dell'area stessa.
- **Tematismi dei sistemi insediativi:** funzione e datazione. La carta della dinamica dell'urbanizzazione o la carta della periodizzazione dell'edifica che indica tutti gli edifici costruiti in un dato periodo, vengono dati colori diversi ai vari edifici che appartengono a periodi diversi. (si datano sia gli edifici che le strade)
- **Tematismi dell'analisi storica:** cambiamento del territorio e degli insediamenti nei vari periodi storici. La carta del patrimonio territoriale sintetizza tutti gli elementi di valore di un territorio.

Si possono prendere in considerazione anche altri tematismi, come quelli economici e sociali, quelli relativi agli aspetti energetici, quelli relativi agli aspetti infrastrutturali e molti altri.

L'analisi è sempre condizionata da scelte di valore. Secondo il geografo tedesco Alexander von Humboldt il procedimento analitico doveva essere sistematizzato.

Il metodo conoscitivo può essere scomposto in tre stadi:

- 1) **Eindruck:** la percezione che si riceve dall'osservazione diretta della natura.
È la fase pre-scientifica: l'impressione sentimentale.
- 2) **Einsicht:** analisi scientifica dell'oggetto indagato.
È la fase scientifica: la separazione analitica.
- 3) **Zusammenhang:** interdipendenza dei fenomeni osservati.
È la fase di sintesi: la ricomposizione.

Le analisi che compiamo sono funzionali a un progetto, sono strumento propedeutico a operare, intervenire, agire.

Gli strumenti dell'analisi urbanistica e territoriale sono le fonti, che possono essere bibliografiche ma anche di iconografia storica (dipinti, disegni, foto), e il sopralluogo perché la relazione diretta con il luogo è un momento centrale, indispensabile per la realizzazione delle carte.

Il sopralluogo prevede più fasi, una prima di esplorazione libera e una seconda di tipo analitico.

Evoluzione dei concetti di territorio

Il territorio è lo spazio in cui viviamo, ma al tempo stesso non è lo spazio inteso in senso astratto, geometrico-euclideo, il territorio non è neanche solo spazio naturale.

La gran parte del territorio toscano è opera dell'uomo nella sua interazione secolare con la natura. Es: Val d'Orcia, un paesaggio collinare con pochi borghi e molte coltivazioni di cereali.

Intorno agli anni 50 la Val d'Orcia era un territorio eroso, considerato un deserto per secoli. Dunque è solo apparentemente un paesaggio naturale.

Negli anni 70 si crea il paesaggio di ora, iniziano ad arrivare i finanziamenti per il grano.

Anche i boschi come li vediamo noi sono fortemente antropizzati. Nel 900 i Macchiaioli per esempio, illustravano spesso il bosco che era ancora un luogo di pascolo.

Un altro esempio di territorio che sembra naturale ma è in realtà costruito dall'uomo è la Val di Chiana.

L'uomo ha dunque costantemente trasformato la natura nella quale si è insediato, imponendo delle modifiche all'ambiente, ma anche accettando alcune condizioni di fondo.

La costruzione del territorio attraverso i processi di modificazione antropica della natura è stata per lungo tempo il frutto di un patto di coevoluzione tra uomo e natura.

L'uomo trasforma quindi lo spazio naturale in "spazio geografico", il territorio. In questo processo deposita aspetti materiali (città e paesaggi diversi gli uni dagli altri) e aspetti immateriali (cultura, simboli, visioni, desideri, modalità di fruizione dello spazio).

La geografia storica studia questi processi di costruzione e trasformazione territoriale.

Per Lucio Gambi (padre della geografia storica) la geografia è una storia di come l'uomo riplasma e rifoggia la terra.

È territorio, per lui, quello spazio sopra cui è esercitato un qualche lavoro umano. La terra diventa territorio.

Sempre secondo Gambi, diciamo territorio quando evochiamo uno spazio definito e determinato da un sistema di rapporti che unificano queste caratteristiche.

Quali sono questi rapporti di cui parla Gambi? Alcuni sono i tematismi già visti in precedenza. Vengono aggiunti poi i "rapporti strutturanti" tra suolo e sistema insediativo, vediamo per esempio Pienza che sorge su una collina (posizione strategica) e di solito sulla linea di crinale.

Un altro aspetto è il rapporto strutturante tra bosco e supporto geomorfologico, il bosco occupa suoli difficilmente coltivabili.

Il territorio è dunque, parafrasando Gambi, uno spazio strutturato da un sistema di rapporti.

Questi rapporti riguardano le componenti materiali ma anche fattori di natura immateriale.

Gambi nel suo saggio "critica ai concetti geografici di paesaggio" indica tra questi fattori l'influenza e il ruolo della città, i rapporti tra individuo e gruppo, i costumi giuridici, e configurazioni aziendali, le forme di conduzione e i rapporti di lavoro, i riflessi della vita religiosa, i fatti psicologici e molti altri.

L'influenza e il ruolo delle città sono stati decisivi nella formazione del territorio toscano centro-settentrionale. La famiglia necessita quindi di un'abitazione.

La casa colonica viene costruita, a partire da questo periodo, su tutti i poderi.

Se partiamo dal presupposto che il territorio è spazio strutturato da un sistema di rapporti tra le sue componenti, tali rapporti sono di tipo materiale (rapporto tra suolo e insediamento e immateriale (rapporto tra struttura della proprietà fondiaria e paesaggio della mezzadria).

Possiamo anche dire che tali rapporti riguardano componenti antropiche (insediamenti) e componenti naturali (il suolo).

Per Angelo Turco il territorio storicamente nasce da un processo articolato in 4 fasi:

- 1) Spazio originario
- 2) Denominazione
- 3) Reificazione
- 4) Strutturazione

Turco chiama questo processo di modificazione dello spazio naturale da parte dell'uomo, territorializzazione.

I processi di territorializzazione hanno un carattere ciclico: Crisi di un'organizzazione sociale processi di sfaldamento del suo modello territoriale. Un esempio è la crisi dell'impero romano che portò alla destrutturazione del suo modello territoriale.

A contemporaneamente cresce un altro modello insediativo fatto di villaggi, di pievi e di castelli.

Il nuovo assetto in parte recupera le strutture della civilizzazione precedente, in parte le trasforma e in parte ne costruisce di nuove.

Il nuovo modello insediativo non si trova di fronte una tabula rasa e vi è quindi il recupero o il mantenimento di molti elementi della civilizzazione precedente.

Possiamo immaginare quindi il territorio come una stratificazione di atti e processi di costruzione coevolutiva tra uomo e ambiente.

Possiamo dire che esiste un filone di studi riguardanti il territorio che parte da quelli storico-geografici (Gambi Sereni e Turco) e che vede il territorio come una struttura dotata di profondità storica, derivante dall'interazione tra uomo e ambiente.

Il territorio come sistema di relazioni caratterizzato dall'esistenza di relazioni interne che gli conferiscono una particolare identità.

Questo filone di studi è stato recuperato dalla pianificazione territoriale e dall'urbanistica, in particolare da Alberto Magnaghi e dalla sua scuola, la scuola territorialista.

L'idea di fondo è che il territorio è stratificazione di atti costruttivi realizzati dall'uomo in un rapporto di "coevoluzione" con la natura.

Il territorio non è un oggetto, ma un soggetto al pari dell'uomo, ha una propria personalità. Questo tipo di approccio si serve di una rappresentazione identitaria, densa, che ne mette in luce la ricchezza e il patrimonio.

I paradigmi di territorio variano in funzione del punto di vista dell'osservatore, dei valori che una determinata società vi proietta: "il territorio di uno speculatore edilizio è diverso dal territorio di un agricoltore o dal territorio di un ambientalista.

Quale è quindi un'interpretazione di territorio che possiamo intendere come "prevalente" nella cultura disciplinare precedente alla nostra?

Giovanni Astengo, urbanista e architetto, è stato una figura di primo piano per l'urbanistica e la pianificazione territoriale italiana. Fra le sue prime elaborazioni il "piano regionale piemontese".

Il Piano Regionale Piemontese si divide in tre parti:

- 1) **La parte di carattere generale:** contiene obiettivi, principi teorici e metodologici della pianificazione territoriale.
- 2) **La parte applicativa :** sul comprensorio agrario torinese (analisi della situazione di fatto).
- 3) **La parte progettuale:** il piano del comprensorio agrario torinese.

La **prima parte** comprende la metodologia della ricerca e della rappresentazione statistica.

"La conoscenza della realtà dei fatti costituisce la base su cui opera la scienza urbanistica"

Definiamo oggetto, scopo e metodo di questa nuova urbanistica:

- **Oggetto:** il complesso sociale di una determinata circoscrizione territoriale.
- **Scopo:** la conoscenza e la valutazione di quegli aspetti della vita associata che hanno diretta o indiretta attinenza con l'organizzazione edilizia del complesso sociale preso in esame.
- **Metodo:** quello induttivo della scienza statistica. L'urbanistica analitica altro non è che una branca, ancora poco esplorata della statistica.

La metodologia statistica fornisce gli strumenti scientifici per lo studio della distribuzione spaziale e temporale dei caratteri e per la ricerca dei rapporti di mutua relazione fra vari caratteri di vari fattori.

Dunque per Astengo l'urbanistica studia la società attraverso la quantificazione dei suoi fatti e fenomeni.

Sempre la parte prima del piano regionale piemontese comprende i principi generali dell'urbanistica regionale. Scopo del piano è creare le più efficienti condizioni possibili per le attività produttive e le migliori condizioni ambientali di vita per la popolazione.

La **parte seconda** del piano regionale piemontese comprende invece l'applicazione dei principi espliciti nella prima parte, al comprensorio agrario di Torino.

Si hanno le analisi riguardanti il territorio (oroidrografia), le analisi demografiche, la situazione industriale, la situazione edilizia, la situazione delle comunicazioni.

La **parte terza** del piano comprende infine il piano del comprensorio di Torino.

Punto di partenza del piano è la riorganizzazione e modernizzazione (messa in efficienza) dell'agricoltura.

Una volta conseguito questo risultato si calcolano quanti addetti possono essere occupati in condizioni di efficienza nel settore primario nonché il rendimento agrario atteso dopo questa riorganizzazione.

In questo tipo di analisi il territorio non è rappresentato, è solo schematizzato, astratto, è inteso esclusivamente come supporto di attività umane (abitare, lavorare, produrre...), attività misurabili grazie all'aiuto della statistica.

“ Il territorio non ha una sua identità, non è sede di valori in sé ”

Nel disegno della parte progettuale il territorio è appena accennato come contesto delle Unità organiche elementari, contesto del quale si evidenziano solo alcune grandi linee direttrici (le curve di livello, i corsi d'acqua, la viabilità principale).

La pianificazione del territorio è concepita come interfaccia della pianificazione economica.

Tuttavia l'esperienza del PRP era connotata da alcuni limiti: l'applicazione di un approccio di tipo esclusivamente statistico e quantitativo ai fenomeni sociali (assenti le variabili culturali e psicologiche), determinismo applicato ai fenomeni sociali, rigidità del sistema previsionale e di calcolo, assenza della dimensione della storia (della città, del territorio).

Gli anni 60 e 70 recupereranno la pianificazione razional-deterministica applicandola, per esempio, ai piani ASI (aree di sviluppo industriale) per il mezzogiorno d'Italia.

In linea di principio questi piani possono essere suddivisi in tre parti:

- calcolo delle variabili socio-economiche
- traduzione delle variabili socio-economiche in quantità spaziali
- localizzazione delle aree

Gli anni '50

“I paesaggi italiani” di Arturo Lanzani. Alla fine degli anni 40 si vedeva una grande differenza tra nord e sud con molte città medio piccole tranne alcune del nord più grandi mentre al sud erano poche le grandi città (negli anni 40), rara anche la rete dei centri medio e piccoli. Processi di urbanizzazione estremamente lenti e contenuti a livello di impatto rispetto al contesto europeo. La città negli anni '50 cresce poco e lentamente. Ultimo momento in cui è leggibile la differenza tra città e campagna (anni 50). Le espansioni urbane di questi anni si hanno grazie agli elementi ripetuti dell'edilizia di base (case a schiera, stecche di case in linea...). Le poche industrie che nascono in questo periodo sono costruite ancora in maniera tradizionale.

Come si presentava il territorio della Toscana agli inizi degli anni 50?

Erano ancora ben distinguibili le “tre Toscane”, tre sistemi subregionali che si sono strutturati grossomodo a partire dal Medioevo come esito dell'intreccio tra fattori antropici e condizionamenti fisico-naturali.

- 1) **La Toscana della montagna:** appenninica, apuana e amiatina. Assenza delle grandi città. Piccoli borghi e villaggi (insediamento sparso). La risorsa fondamentale in montagna era il castagno, con il quale si faceva tutto. Gestione collettiva dei boschi e dei pascoli, usi civici successivamente: istituto antico giuridico che consistevano nella possibilità di poter utilizzare per la popolazione alcune risorse che appartenevano alla comunità, quindi non c'era un singolo proprietario ma ogni cittadino poteva farne uso, per esempio i boschi e i pascoli. Ancora oggi esistono ma ne è stata persa la memoria proprio per lo spopolamento del mondo rurale.
- 2) **La Toscana “di mezzo”:** sistema collinare-vallivo dell'interno (in ogni epoca ricco di città). Detta anche “la terra delle città” definita così da Carlo Pazzagli nel suo libro. Le grandi città qui presenti sono Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Pisa, Siena e Arezzo che influenzano la campagna proiettandovi risorse economiche e culturali. I ceti mercantili e borghesi erano detentori della proprietà terriera rurale. Nascono le case coloniche per poter lavorare dove si abitava senza doversi spostare. Si ha quindi la massima produzione. Per definire questa parte di territorio toscano si usano due metafore, il paesaggio come giardino e il paesaggio come opera d'arte, metafore basate sull'alta densità insediativa di questa parte di territorio, lavorato a tal punto da sembrare un giardino o un quadro.
 - **Prima “eccezione” nella Toscana di mezzo:** il paesaggio delle Crete senesi, Val d'Orcia, val d'Era, Volterrano, si ha la presenza della mezzadria ma nella forma di latifondo mezzadrile, la maglia insediativa è molto più rada, detto il paesaggio dei seminativi nudi.
 - **Seconda “eccezione” della Toscana di mezzo:** il paesaggio della piana di Lucca dove nonostante la presenza della grande città la mezzadria non è mai stata la forma prevalente di contratto, il tipo insediativo della corte lucchese comprendeva più corpi edilizi

monofamiliari disposti attorno a una corte e dalla fine del 700 si ha la parcellizzazione della proprietà e grande densità insediativa. Coltura promiscua.

- 3) **La Toscana meridionale:** attuali marea di Livorno e Grosseto. Erano territori paludosi, malsani. La fase fascista ha dato delle bonifiche ma è negli anni 50 che si raggiunge una migliore condizione di vita.

I caratteri dei paesaggi rurali italiani rimangono quasi del tutto invariati per tutti gli anni 50. Al tempo stesso si avvia un processo di profonda trasformazione del paese sia sul piano strutturale che insediativo/territoriale che si ripercuoterà con effetti immediatamente visibili sulle città già dalla fine degli anni 50 e con effetti più dilatati nel tempo sul paesaggio rurale.

La situazione italiana nel secondo dopoguerra

La guerra aveva portato a una serie di situazioni negative:

- 1) **Disoccupazione e sottoccupazione molto alte.**
- 2) **Quasi del tutto assenti servizi essenziali come l'assistenza sanitaria.**
- 3) **Città e infrastrutture distrutte.**
- 4) **Isolamento dei centri minori dalle vie di comunicazione con la presenza di modelli abitativi arretrati.**
- 5) **Grandi distese di terreno abbandonate e incoltivabili senza interventi preventivi di bonifica.**
- 6) **Sistemi di coltivazione arretrati e inadeguati.**
- 7) **Le acque non gestite davano luogo ad allagamenti ed esondazioni, in altre zone o momenti dell'anno l'acqua era gravemente carente.**
- 8) **Grandi città sovraffollate con abitazioni malsane e spesso di fortuna.**
- 9) **Costruzioni di borgate provvisorie che diventano poi definitive, spesso isolate, lontane dalla città storica e consolidata.**
- 10) **Carenza strutturale di abitazioni.**

Si vedono però tre grandi dinamiche negli anni 50:

- 1) **Esodo rurale:** emigrazione verso l'estero e redistribuzione della popolazione all'interno del paese. Dal sud e dal nord-est verso il nord-ovest, dalla campagna del nord-ovest verso i capoluoghi provinciali.
- 2) **Sviluppo industriale:** "il miracolo economico"
- 3) **Processo di urbanizzazione** concentrata in tutte le regioni italiane: si formano le prime periferie.

Gli anni '60 e '70

In questi anni si ha lo sviluppo industriale a seguito del boom economico.

Continuano i flussi migratori specie da nord a sud. Nascono nuove forme di mobilità come l'automobile e la motorizzazione di massa.

Si ha inoltre uno sviluppo infrastrutturale con la realizzazione della rete autostradale, il compimento dell'asfaltatura di tutte le strade statali e la realizzazione di numerosi collegamenti provinciali.

Nasce un nuovo paesaggio legato alla strada.

Si ha la prima formazione di una cultura di massa principalmente attraverso la diffusione della televisione (ma anche del cinema) e delle nuove forme di mobilità. In questa nascente cultura di massa legata all'urbanizzazione, irruzione nella società italiana di nuovi costumi sociali legati alla dimensione urbana (dinamismo culturale, liberazione dal controllo familiare/comunitario, partecipazione politica, nuovi stili di consumo).

Vi è la nascita e il progressivo sviluppo del turismo di massa legato alla diffusione del lavoro salariato.

Quale è l'interfaccia territoriale di questa trasformazione strutturale?

- 1) La crescita delle città e lo sviluppo delle periferie, fortemente supportata dalla nuova rete stradale. Si spezza la relazione tra spazio aperto ed edifici che aveva predominato fino agli anni 40/50. I nuovi volumi sono in genere indipendenti e indifferenti rispetto al contesto. Lo spazio "tra le cose", lo spazio "vuoto", lo spazio aperto pubblico è spazio di risulta tra gli

- edifici. Le periferie appaiono quindi spesso costruite per singoli oggetti o al massimo per quartieri, nel caso di alcuni grandi interventi unitari.
- 2) Tre modelli di crescita e urbanizzazione negli anni '60 e '70: la crescita a macchia d'olio (sprawl metropolitano). "città regione", "aree metropolitane" sono i nuovi termini che si impongono nella letteratura per definire un modello insediativo diffuso nel territorio rurale (soprattutto di pianura) disperso, leggibile come una nebulosa o una galassia, all'interno del quale è andato perduto il confine tradizionale tra città e campagna; lo scivolamento a valle e sulla costa degli insediamenti. Nel mezzogiorno, lungo l'arco appenninico dell'Italia centrale e sulla fascia adriatica si assiste alla creazione di nuovi insediamenti che "raddoppiano" a valle o sulla costa quelli storici collocati in posizione collinare.
 - 3) Un primo ciclo di modificazioni radicali del paesaggio rurale negli anni 60 e 70: alcuni fattori scatenanti sono l'inurbamento della popolazione e l'abbandono delle campagne, in alcuni contesti la scomparsa della mezzadria (abolizione tra il 1964 e il 1974), la meccanizzazione dell'agricoltura, l'uso dei fertilizzanti chimici e la conseguente scomparsa dei "riposi" e delle rotazioni, l'apertura dell'agricoltura a un mercato sovralocale (in ragione dell'apertura dei mercati promossa dalla comunità europea e dello sviluppo dei trasporti). **Questi fattori condizionano la nascita di tre modelli di trasformazione dei paesaggi rurali nazionali:**
 - una trasformazione conservativa in cui le modificazioni stabiliscono una sostanziale continuità con il paesaggio storico.
 - una trasformazione più profonda che conserva alcuni caratteri strutturali ma registra l'avvento di fenomeni nuovi, come le colture specializzate nel territorio ex-mezzadrile
 - una trasformazione radicale che porta alla scomparsa dei paesaggi tradizionali, sia per abbandono e rinaturalizzazione, sia per urbanizzazione/industrializzazione.

Gli anni 80 e 90

Finita la grande migrazione verso nord, si affermano piuttosto fenomeni di mobilità di raggio intraregionale o intraprovinciale.

Questi nuovi modelli di mobilità danno vita (soprattutto al centro nord) a una geografia reticolare organizzata su una rete di grandi città e su una composta da città medie in rapporto con la loro urbanizzazione diffusa.

Si affermano e crescono i luoghi del commercio che diventano spazi di identificazione collettiva, i centri commerciali offrono una nuova modalità di incontro e socializzazione, in una certa misura sostituiscono la strada e la piazza tradizionali con uno spazio privato, chiuso e prevalentemente legato alla dimensione del consumo.

Anche i centri storici si attrezzano maggiormente in direzione della coniugazione tra consumo di beni e fruizione di spazio pubblico, si apre la stagione della città-vetrina, oggetto di consumo commerciale, teatro di una vita edonistica, improntata dal consumismo.

La casa diventa essa stessa bene di consumo e di conseguenza oggetto di una personalizzazione relativa alle tipologie, ai materiali, alle finiture ecc.

In certe parti del Mezzogiorno l'esigenza di personalizzazione dell'abitazione si è espressa esclusivamente nello spazio interno della casa.

Si veda a questo proposito la morfotipologia del "non-finito", un modello abitativo completamente introverso in cui l'esterno non è completato mentre l'interno è spesso accuratamente rifinito.

Si tratta di un'architettura che esprime disinteresse totale verso l'esterno e la dimensione del pubblico in generale e comunica un ripiegamento forte verso quella individuale/privata. L'espansione della città rallenta e si densifica l'urbanizzazione diffusa, specie nei contesti suburbani e periurbani.

Per la prima volta a livello di opinione pubblica si prede coscienza della finitezza delle risorse.

In particolare il rapporto afferma che: se l'attuale tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse resterà inalterato, i limiti dello sviluppo saranno raggiunti entro i prossimi cento anni.

Con la conseguenza di un declino improvviso e ingestibile della popolazione e della capacità industriale.

L'alternativa a questo scenario sta nel modificare i tassi di sviluppo e operare una transizione verso un modello che tende alla stabilità ecologica ed economica, sostenibile anche nel lontano futuro (che le necessità di ciascuna persona sulla terra siano soddisfatte e ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano).

Nel 1987 viene pubblicato il rapporto Brundtland della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo in cui, per la prima volta, viene introdotto il concetto di sviluppo sostenibile.

Questo è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. In Italia negli anni 80 nascono le prime leggi connotate in senso ambientale, la legge che istituisce il Ministero dell'Ambiente, la legge sulla difesa del suolo e Autorità di bacino (prevenzione e gestione alluvioni, frane e altre calamità idrogeologiche), la legge sui parchi e il provvedimento più rilevante, la legge "Galasso" sui piani paesistici o piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ambientali.

Questa legge individuava alcune categorie di beni paesaggistici e le proteggeva imponendo alle regioni di redigere dei piani paesistici.

Le categorie di beni sono:

- 1) I tesori costieri.
- 2) I territori contermini ai laghi.
- 3) I fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua.
- 4) Le montagne.
- 5) I ghiacciai e i circhi glaciali.
- 6) I parchi e le riserve nazionali o regionali.
- 7) I territori coperti da foreste e da boschi.
- 8) Le zone assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici.
- 9) Le zone umide.
- 10) Le zone di interesse archeologico.

Queste categorie sono state in seguito incorporate nella legge che oggi costituisce il testo unico di riferimento per la tutela del paesaggio, ovvero il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Questo Codice prevede anche altre categorie di beni paesaggistici oltre a quelli già definiti dalla legge Galasso.

Questa legge prescriveva inoltre che ogni regione dovesse attuare i piani paesistici o urbanistico-territoriali ma in realtà solo alcune regioni lo hanno fatto.

Il Codice ha rinnovato quest'obbligo estendendolo a tutto il territorio regionale.

La grande trasformazione del territorio rurale negli anni 80 e 90:

- 1) Il paesaggio dell'abbandono colturale e del ritorno del bosco nelle aree montane, altocollinari, interne e in genere marginali (Lunigiana).
- 2) I paesaggi dell'agricoltura "industrializzata" di pianura. Estese particelle monoculturali per lo più a cereali con semplificazione paesaggistica ed ecologica (piana fiorentina).
- 3) I paesaggi delle monoculture specializzate di collina. Estese particelle monoculturali con semplificazione della maglia agraria e della rete di infrastrutturazione rurale (Volpaia).
- 4) I paesaggi collinari "della qualità". Mosaici culturali prevalentemente a oliveto e vigneto, caratterizzati da una maglia agraria articolata e ben infrastrutturata (Chianti).

Il patrimonio territoriale: questa parola molto antica, in origine legata alle strutture familiari, economiche e giuridiche di una società stabile, radicata nello spazio e nel tempo.

Riqualficata attraverso diversi aggettivi che ne hanno fatto un concetto "nomade", persegue oggi una strada diversa.

Questo concetto nomade estremamente dipendente dall'ottica e dalla cultura della società/comunità in questione: quello che oggi consideriamo "patrimonio" non è sempre stato riconosciuto come tale.

Molti monumenti dell'antichità sono stati usati nei secoli successivi come vere e proprie cave per costruire nuovi edifici.

Grazie al pontificato di Enea Silvio Piccolomini (Pio II) si ha la promulgazione di uno dei primi espliciti provvedimenti di tutela contro le spoliazioni.

Anche una parte del centro medievale di Firenze (il mercato vecchio e il ghetto) che oggi è considerato un patrimonio di inestimabile valore storico, è stata sventrata alla fine dell'800 per esigenze di "igienizzazione" e modernizzazione della città.

Significati a questo proposito la resistenza nei confronti dell'operazione manifestata da un'estesa colonia di intellettuali e artisti per lo più inglesi e americani residenti a Firenze che si opposero con scritti e con un dibattito acceso a quello che consideravano lo scempio di un patrimonio.

Il “centro”, un insieme unico al mondo di strade e vicoli medioevali non fu ripulito, ventilato, fognato o risanato, ma semplicemente raso al suolo.

La Choay osserva a questo proposito che oggi il campo del patrimonio non è più limitato ai singoli edifici, comprende ormai ambienti edificati del tessuto urbano, isolati e quartieri urbani, villaggi, intere città e persino insiemi di città.

Alcune tappe fondamentali dell'evoluzione del concetto di patrimonio:

- 1) **Inventaire general du patrimoine culturel.**
- 2) **Unesco 1972:** Convenzione del patrimonio mondiale, naturale e culturale. Distinzione tra patrimonio naturale (biotipi, bellezze naturali, parchi, reti ecologiche), patrimonio culturale (monumenti, siti archeologici, centri storici, beni paesaggistici). Si ha un'impostazione che distingue ancora tra territori/elementi per la conservazione (beni naturali e culturali) e territori/elementi per lo sviluppo (il resto del territorio). Una delle missioni principali dell'UNESCO consiste nell'identificazione, protezione e tutela dei patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo e nella trasmissione alle generazioni future.
- 3) **Unesco 1992:** Paesaggi culturali. (unione dei concetti natura e cultura=coevoluzione). Tutti i paesaggi sono paesaggi culturali.
- 4) **Unesco 2003:** Convenzione sul patrimonio culturale immateriale. Il patrimonio che non si tocca. Questo patrimonio è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.
- 5) **Consiglio d'Europa 2005:** Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società. L'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi.

Torniamo al paradigma strutturale di territorio formulato da Lucio Gambi, sviluppato dalla geografia storica e dall'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione territoriale. Quando diciamo territorio, evochiamo non uno spazio qualunque, ma uno spazio definito e determinato da caratteristiche, o per meglio dire da un sistema di rapporti che unificano queste caratteristiche.

Le principali componenti materiali del territorio le abbiamo viste, i tematismi.

“ Il territorio parafrasando Gambi non è uno spazio qualunque ma uno spazio strutturato da un sistema di rapporti: ”

- Rapporto tra componenti visibili ma anche invisibili.
- Rapporti tra componenti naturali e antropiche.

Il territorio può essere concettualizzato come spazio strutturato dalla relazione tra uomo e ambiente, una relazione inquadrabile come coevoluzione perché basata su un patto di mutuo rispetto e sviluppata nel corso del tempo lungo della storia (attraverso i processi di territorializzazione).

Questi processi hanno modificato il territorio sul quale hanno via via agito, impoverendo ma anche arricchendo. Hanno infatti depositato risorse, ricchezze, valori di varia natura.

Alcuni esempi di questi sedimenti o depositi del processo di territorializzazione: monumenti (in senso architettonico, artistico, urbanistico e così via), manufatti e tessuti ordinari, seriali (case coloniche), l'armatura infrastrutturale del territorio (strade, ponti, acquedotti..), i paesaggi agricoli.

Il patrimonio può quindi essere definito come l'insieme di elementi del territorio o relazioni tra elementi che hanno un valore non solo testimoniale ma anche e soprattutto funzionale e che per questa ragione resistono alle trasformazioni. Possiamo quindi reinterpretare il patrimonio territoriale come insieme di principi di ruolo progettuale.

Il patrimonio territoriale nella letteratura urbanistica:

il “codice genetico”, capace di trasmettere le regole di trasformazione di lungo periodo proprie dei vari ambienti naturali e culturali, risultato di una lunga serie di prove ed errori costitutivi del processo coevolutivo e coadattivo delle società locali con il loro ambiente.

Il patrimonio è sistema più o meno coerente e interconnesso di eredità storiche, culturali e naturali, tangibili e intangibili, di appartenenze e reti di relazioni che legano luoghi e formazioni sociali.

È qui che la ricognizione può rinvenire le radici del futuro con cui costruire i piani territoriali e i progetti di territorio.

Nell’ottica patrimoniale l’analisi dei processi di costruzione territoriale non è finalizzata alla ricerca-conservazione della natura originaria del tipo territoriale, ma alla prosecuzione dell’opera di territorializzazione secondo criteri e forme innovative e dunque ad acquisire per il progetto di trasformazione regole di sapienza ambientale.

“ Il suolo non artificializzato come patrimonio e bene comune ”

Il suolo è una risorsa naturale, non rinnovabile, capace di erogare servizi e benefici e base del nostro paesaggio. Nel 2006 la Commissione Europea ha adottato la “Strategia tematica per la protezione del suolo.

Si può ritenere che esso sia una risorsa sostanzialmente non rinnovabile.

Il suolo ci fornisce cibo, biomassa e materie prime, è un elemento del paesaggio e del patrimonio culturale, svolge un ruolo fondamentale come habitat, nel suolo vengono stoccate, filtrate e trasformate molte sostanze tra le quali l’acqua, i nutrienti e il carbonio.

Tutte queste funzioni devono pertanto essere tutelate dai processi di degradazione e di minaccia quali l’erosione, la diminuzione di materia organica, la contaminazione locale o diffusa, l’impermeabilizzazione, la compattezza, il calo della biodiversità, la salinizzazione, le alluvioni e gli smottamenti.

Gli elementi e le relazioni contenute nel patrimonio territoriale consentono di portare avanti la trasformazione antropica del territorio secondo principi di sostenibilità, ovvero senza dissipazione delle risorse essenziali, ma anzi arricchendole.

In questo senso il patrimonio territoriale è un patrimonio anche economico perché permette di prevenire malfunzionamenti del territorio che comportano alti costi di compensazione e di riparazione.

ISPRA: istituto superiore per la tutela dell’ambiente. Ente importante in Italia che si occupa dei cambiamenti climatici ecc.

I servizi ecosistemici:

Territorio rurale:

- Servizi di supporto: struttura del suolo e fertilità, ciclo dei nutrienti, fornitura d’acqua, diversità genetica.
- Servizi di regolazione: conservazione del suolo, impollinazione, ciclo dei nutrienti, controllo naturale dei parassiti e degli infestanti, purificazione dell’acqua, mantenimento degli habitat e sostentamento degli organismi benefici, regolazione atmosferica e del clima.
- Disservizi ecosistemici: danni provocati dai patogeni, competizione per le risorse naturali con gli altri ecosistemi.
- Servizi di approvvigionamento (marketable): produzione di cibo, fibre, materiale combustibile.

- Servizi (culturali, estetici, regolazione) non-marketable: qualità estetica del paesaggio, fornitura e regolazione di acqua, sequestro di carbonio e mitigazione dei cambiamenti climatici, mantenimento degli habitat naturali, conservazione biodiversità, accessibilità ai territori.
- Disservizi ecosistemici: perdita di habitat naturali o semi-naturali, emissione di elementi inquinanti nell'ambiente, avvelenamento da pesticidi di specie non target, errata gestione del territorio (regolazione acqua)

Questo concetto negli ultimi anni è penetrato nella prassi urbanistica e di pianificazione territoriale.

La legge regionale toscana norme per il governo del territorio definisce il patrimonio territoriale come bene comune costitutivo dell'identità collettiva regionale.

Per patrimonio territoriale si intende l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani.

Il patrimonio territoriale è costituito dalla struttura idro-geomorfologica, dalla struttura ecosistemica, dalla struttura insediativa, dalla struttura agro-forestale.

La stessa definizione di patrimonio territoriale come l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future è presente anche nel piano paesaggistico regionale della toscana.